

Predicazione di domenica 30 gennaio 2011 – Isaia 51, 9-16

Purché sia fuori da questo esilio

Fu un tempo in cui l'Egitto era la più grande potenza del mondo. Lo sviluppo e la raffinatezza della sua società e della sua cultura erano straordinari. Era un impero che fa tuttora sognare quando si va a Karnak, a Luxor o nella valle dei Re.

Oggi l'Egitto è in subbuglio e si ribella contro un presidente-dittatore al potere da trent'anni. Infatti era il 1981 quando Mubarak diventò presidente. Me lo ricordo benissimo. Era dopo l'assassinio del presidente Anwar al Sadat, il campione della pace con Israele.

Carissimi, carissime, perché confrontare queste due situazioni? Accanto alla volontà di potere e di egemonia, che cosa accomuna il presidente egiziano attuale e l'impero di faraoni? Per i lettori delle Scritture, ebrei o cristiani, la risposta è ovvia: nell'antichità come oggi la sorte di Israele è strettamente legata a quella dell'Egitto.

Lo sappiamo bene. Se brucia l'Egitto è tutto il Medio Oriente che potrebbe infiammarsi. E per l'Europa come pure per gli Stati Uniti d'America il Medio Oriente è il cuore della terra, il punto di partenza quasi mitologico della saga delle nostre vite. Lì è nata la nostra fede, lì è morto e risorto Gesù Cristo, lì è sempre tornato il popolo ebraico. E' un luogo particolare la cui valenza supera di gran lunga la strategia o la diplomazia. E' un luogo fondante e a volte quasi irrazionalmente decisivo per la nostra cultura.

Il profeta Isaia, nel brano che abbiamo letto stamattina, parla proprio di questa terra miracolosa. E ne parla al popolo d'Israele, esule a Babilonia. L'esilio in Mesopotamia viene vissuto come una seconda cattività in Egitto. Di conseguenza la promessa della liberazione dall'esilio riprende le immagini della liberazione dalla schiavitù in Egitto.

Che senso ha per noi oggi questa liberazione dalla schiavitù o dall'esilio? E quando Dio dice che consola il suo popolo, che cosa significa per noi? Che Dio è una specie di aiuto in caso disperato, un modo per non temere la morte, un feticcio per allontanare i pericoli e le paure? Vediamo.

1. Il Dio liberatore

Dio libera e questa liberazione è il fondamento della fede di Israele. Il profeta Isaia riprende l'immagine della liberazione dalla schiavitù in Egitto per incoraggiare altri esuli, gli israeliti a Babilonia.

L'elemento che colpisce di più all'inizio del nostro brano è l'uso del "tu", la seconda persona come se fosse il popolo a parlare a Dio, o il profeta... In realtà si tratta di una figura di stile, di un artificio poetico per attirare l'attenzione. "Risvegliati, risvegliati, braccio del Signore!" ma Dio è perfettamente sveglio e, se c'è qualcuno che deve risvegliarsi, è il popolo, il popolo addormentato, fermo, prigioniero a Babilonia.

Con questo "tu" Dio cattura l'attenzione di Israele, con questo "tu" Dio libera il popolo dalla sua prigionia concreta in esilio per rimmetterlo sulla strada della terra promessa. Sono ancora parole, sono ancora sogni ma Dio è presente, e Dio non ha dimenticato Israele. E' stupendo questo passaggio: le parole catturano per liberare, le parole afferrano il destino di un popolo e non lo lasceranno più. Anzi esse diventeranno realtà.

L'elemento che caratterizza la liberazione è la dismisura, la potenza inarrestabile di Dio. Infatti, quando gli israeliti fuggono dall'Egitto, non è perché hanno manifestato per le strade della capitale o perché hanno sfidato il faraone. La bravura, le rivendicazioni o la lotta non hanno niente a che vedere con la liberazione. La fuga è opera del Signore e supera ogni attesa. L'esercito del faraone, il più potente del mondo, insegue gli israeliti partiti a piedi? Non è un problema, Dio distrugge i carri, i soldati e le armi. Il mare rappresenta un ostacolo invalicabile? Non è un problema, Dio prosciuga le acque e traccia una via verso la libertà in mezzo al mare.

Niente si può opporre alla volontà di Dio, niente può fermarla. Ed è qui il punto: niente può contrastare l'intervento del Signore perché egli è il creatore di ogni cosa. Quando taglia il mare in due e ne sospende l'attività Dio non compie un miracolo ma interviene come creatore, come ideatore e come fondatore della creazione. L'origine della potenza liberatrice di Dio non è da cercare nella sua potenza effettiva ma nell'atto creatore, nel principio, nell'attimo in cui scatta il tempo cronologico e la vita inizia un percorso guidato sulla terra. Dio libera perché Dio ha interrotto il caos e la confusione per mettere ordine.

Perciò il profeta Isaia rimprovera al popolo in esilio di temere il furore dell'oppressore. "Ma dov'è il furore dell'oppressore?" Non c'è il furore e non ci sarà mai, perché tutto è nelle mani di Dio e chi è nemico di Israele oggi sarà distrutto domani. Se Dio vuole, se Dio vorrà...

La potenza del Dio liberatore dalla paura e da tutte le situazioni di cattività della nostra vita riassume la speranza dei credenti. Non temere, non temere neanche la morte, questo sarà anche il messaggio di Gesù prima e dopo la risurrezione. Rimane il fatto che, quando questa liberazione viene intesa in modo nazionale, patriottico o religioso, essa può condurre all'estremismo. Se il Dio che libera è il Dio di Israele come nazione o come popolo in senso stretto, allora la liberazione non può essere condivisa.

Invece se la liberazione viene letta e intesa alla luce del compimento della promessa in Cristo, allora Dio ritrova la sua origine creatrice e universale. Allora possiamo condividere con il popolo ebraico la speranza di un ritorno che non sia legato a una terra politica fatta di confini, di *check-points* e di muri, ma a un'autentica terra della promessa.

2. Il Dio consolatore

Il Dio liberatore descritto dal profeta Isaia si autodefinisce. E ciò accade proprio quando il testo biblico passa dal "tu" iniziale all'"io". Al versetto 12 Dio si presenta, si rivela: "Io, io sono quello che vi consola". Il Dio liberatore è innanzitutto il Dio consolatore. E la vera consolazione trae la sua origine dalla creazione perché il Dio che consola è anche il Dio che rimette ordine nel caos, nell'ingiustizia, nella confusione e nel conflitto.

La consolazione e la liberazione sono le due facce della presenza di Dio nella storia del suo popolo. Non è un caso se la seconda parte del libro del profeta Isaia inizia proprio con questa bellissima esortazione: "Consolate, consolate il mio popolo; parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto" (Is 40, 1). Dio libera e consola, non solo Israele ma tutta la creazione.

La consolazione ci accomuna nella fede e anche nella nostra umanità. Numerose sono le situazioni della vita in cui cerchiamo conforto, in cui abbiamo bisogno di una presenza accanto a noi per stare in piedi. La consolazione non è solo aiuto o ascolto, solidarietà o affetto. La consolazione è la via stretta che porta a ritrovare un equilibrio in sé, una pace interiore sufficiente, una serenità tale da poter scegliere se dormire o vegliare, se piangere o sorridere. Quando Dio si presenta come colui che consola ci manda un messaggio di coraggio e di speranza, ma ci invita soprattutto a ricordare che egli sta all'origine di ogni cosa.

"Hai dimenticato il Signore che ti ha fatto?" (v. 13), ecco la sua domanda. E spesso la nostra risposta sarà "sì, sì ho dimenticato, mi dimentico in continuazione perché sono sopraffatta dalle mie preoccupazioni". La consolazione arriva con il ricordo, con la memoria, con la riconoscenza per ciò che è stato fatto e creato per noi, prima di noi.

Forse ricordate appunto che, quando avevo commentato il comandamento di onorare il padre e la madre, avevo già osservato il legame tra il Dio creatore e i nostri genitori. La consolazione di fronte alla sofferenza, alle vite che scompaiono e alla morte proviene da un ricordo: colui che consola è colui che crea e ricrea la vita. E quando onoriamo i nostri genitori, i nostri antenati, la storia di quelli e quelle che ci hanno preceduto, riconosciamo che Dio mantiene *la vita in vita*, al di là della morte.

Invio

Forse è proprio questa la fede: la misteriosa consapevolezza che non veniamo dal nulla e che non andiamo verso il nulla, ma che Dio è sempre sveglio e ci precede in un'altra terra. Un poeta agnostico come Charles Baudelaire descriveva questo luogo promesso così: "Non importa dove! Non importa dove purché sia fuori da questo mondo" (in *Le Spleen de Paris*). Come cristiani potremmo dire: "Non importa dove purché ci sia la consolazione del Signore. Amen.